

Il commento

## Legge sulla polizia e Medio Oriente, Biden mostra i (primi) limiti della leadership

di Giuseppe Sarcina

**I**l premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ieri ha accolto il segretario di Stato americano Antony Blinken con una franchezza brutale: se Hamas ci attacca ancora risponderemo con forza. A prescindere dalla posizione di Washington.

È evidente come la strategia americana della «quiet diplomacy», la diplomazia dietro le quinte, almeno in questo caso, non abbia funzionato. Per settimane la portavoce Jen Psaki aveva sostenuto che la linea scelta da Joe Biden fosse la migliore, l'unica possibile per arrivare a una «de-escalation» a Gaza. Ma lunedì 24 maggio è stato lo stesso presidente a riconoscere, con un'onesta politica non scontata, che non è suo il merito del «cessate il fuoco». Biden, si legge in una nota diffusa dalla Casa Bianca, ha telefonato al leader egiziano Al Sisi e «lo ha ringraziato per la sua azione diplomatica di successo e per il coordinamento con gli Stati Uniti in modo da far cessare le ostilità in Israele e a Gaza». Il presidente americano, dunque, non è riuscito a imporre la tregua e neanche a negoziarla direttamente con Netanyahu. Eppure anche ieri «Bibi» ha descritto gli Stati Uniti come il «più stretto alleato». Eppure gli Stati Uniti hanno bloccato per 13 giorni il Consiglio di sicurezza dell'Onu, pur di non far passare una dichiarazione che chiamava in causa anche le responsabilità del governo israeliano. Solo sabato scorso, l'ambasciatrice Linda Thomas Greenfield ha dato il via libera a un innocuo documento.

Biden, invece, si è dovuto affidare a una figura controversa come Al Sisi, che prima o poi, possiamo esserne certi, presenterà il conto, chiedendo ancora più finanziamenti (gli Usa versano già un miliardo di dollari all'anno), ulteriori forniture di armi o un pass

di impunità per le numerose violazioni dei diritti umani (l'Italia lo sa bene, da Giulio Regeni a Patrick Zaki).

Cambiamo scenario e spostiamoci nell'Ufficio Ovale, dove ieri il presidente ha ricevuto i familiari di George Floyd, nel primo anniversario della sua uccisione a Minneapolis. Il 20 aprile scorso, quando la giuria condannò l'ex poliziotto Derek Chauvin, Biden sollecitò il Congresso ad approvare entro il 25 maggio la riforma sulla polizia. Il 25 è passato, ma il disegno di legge non è all'orizzonte, bloccato dalla resistenza dei repubblicani al Senato.

Che cosa collega Gaza, Al Sisi con Floyd e i senatori repubblicani? Nulla nel merito. Molto nel metodo. Biden si è presentato all'America e al mondo come un abile negoziatore. Anzi, come il più bravo di tutti. I media americani e mondiali lo hanno elogiato in coro per «il coraggio riformista» dei primi cento giorni. Ora, però, Biden sta mancando proprio laddove si riteneva più forte, più solido. Non ha inciso a Gaza. Non ce l'ha fatta a firmare la «legge Floyd», davanti alle telecamere, circondato dai familiari di George. Erano due obiettivi che nessuno gli aveva chiesto di fissare in quei termini. Li ha mancati tutti e due. Stiamo, dunque, cominciando a conoscere anche i limiti di questa presidenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

